Verniciatura moderna per un vecchio carrozzone

PER PIACERE NON TOCCATE I PATRONATI

Pubblicati gli atti di un convegno sull'assistenza nella scuola. Solo buone intenzioni quelle dei pedagogisti - Una attività sottratta alle Regioni

Chi legge gli atti pubblicati recentemente del convegno dell'Associazione dei patronati scolastici tenutosi alla fine del 1970 sul tema *L'assistenza educativa nella scuola oggi* vi trova numerose affermazioni che prese a se non sono prive di interesse anche se non costituiscono tutte delle grandi novità.

Il professor Petracchi nella prima relazione delinea il passaggio dalla concezione dell'assistenza come beneficenza e carità a quella dell'assistenza educativa» intesa come insieme di atti volti a favorire lo sviluppo dei ragazzi in una scuola vista nella prospettiva del tempo pieno e della ristrutturazione didattica e nel tempo extra scolastico.

Il professor Cesareo in una più ampia relazione traccia il quadro della selezione scolastica come frutto dei condizionamenti ambientali familiari sociali mettendo in luce i motivi per i quali i ragazzi dell'ambiente piccolo borghese sono favoriti anche per la presenza di forti motivazioni allo studio nella mentalità della famiglia il figlio di professionisti, intellettuali, impiegati viene condizionato molto più del figlio di operai e contadini a credere che il successo nella vita dipenderà in gran parte dal successo scolastico.

L'accento cade nella parte successiva della relazione di Cesareo sulla funzione condizionante che ha l'ambiente scolastico nel quale il ragazzo proveniente dai ceti popolari non si trova a proprio agio anche a causa del comportamento di molti insegnanti i quali si aspettano che quegli alunni non riescano bene e a verificare questa ipotesi insegnando in modo che ne conseguano i risultati previsti. Infine c'è un cenno alla potenzialità educativa dei gruppi di coetanei e alla necessità di favorire e rendere più efficace questa esperienza sociale per mezzo di interventi attuati da personale che rinunci al ruolo di agente de la selezione.

Terza relazione quella del onorevole Buzzi ex sottosegretario democristiano che ha affrontato più esplicitamente il tema dell'organizzazione dell'assistenza. «Si bisogna sostiene Buzzi abbandonarsi alla mania iconoclastica per cui il nuovo coincide con la distruzione di ciò che c'è magari senza definire i temi di una proposta alternativa. L'azione esistenziale da distinguersi rispetto a quella strettamente educativa deve essere «partecipata a livello locale» e svolgersi in una dimensione orizzontale che comprenda l'anfiduilo e famiglia fanciullo e quartiere fanciullo e altri bambini, fanciullo e tante libere formazioni spontanee che si costituiscono fra i ragazzi fanciullo e spazio vitale fanciullo e caseggiato.

Mentre gli altri relatori parlavano un buon linguaggio psicologico e sociologico e trattavano temi su cui da tempo si è abituati a riflettere esaminando il ruolo selettivo e discriminatorio della scuola Buzzi è entrato veramente nel merito mettendo così allo scoperto il vero fine del congresso: cambiare tono affrontare l'autocritica aprirsi alla ricerca di soluzioni operativo adeguate alle necessità dell'assistenza insomma cambiare tutto purché non cambi ciò che più preme negli ambienti che per venti anni hanno diretto e controllato l'assistenza scolastica. Il deputato democristiano accede all'esigenza di «adeguata riforma» dei patronato e persino disposto a cambiargli nome a rami certo in «unità assistenziali di base» e sul piano articolato del quartiere» ma afferma e con lui il convegno nel suo insieme la funzione insostituibile di quell'Ente per dettare le conclusioni del senatore Del Nero presidente dell'associazione dei patronati che si propone come «testi comunitaria della scuola della famiglia della comunità locale per realizzare un servizio sociale diretto ai ragazzi della fascia dell'obbligo scolastico durante il periodo della loro formazione umana che mette a disposizione la sua esperienza qualificata quale organo decentrato della Regione nell'attuazione della assistenza scolastica.

La bozza del decreto

Che il punto di arrivo fosse questo era facilmente sospettabile. Parallela alla preparazione ed allo svolgimento del convegno era la stesura della bozza di decreto delegato per il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in materia di assistenza scolastica. L'operazione si delineava chiaramente tesa in vista e potenziare per quanto possibile le reti dei patronati così come è modo che le Regioni si trovino operanti e organizzati e decentrati e possano assumerli sotto di se perché continui la politica svolta per decenni sotto lo Stato. In Sicilia l'operazione durò da anni con risultati che sono stati denunciati dalla recente relazione dell'Antimafia. La Regione siciliana versa miliardi ai patronati che se ne servono per esempio per creare una rete di doposcuola che durano un solo mese quello in cui si svolgono le campagne elettorali oppure come disse un assessore regionale alla Pubblica Istruzione si risolvono «in una forma di beneficenza per l'insegnante senza alcuna utilità per gli alunni».

Dall'assistenza al diritto

Certo non tutte le Regioni si comporterebbero allo stesso modo ma se il concetto e la pratica dell'assistenza non vengono sostituiti dal concetto e dalla pratica del diritto allo studio dell'intervento organizzato, controllato e gestito democraticamente dagli Enti locali dai lavoratori e dalla popolazione sul terreno educativo ben poco potrà mutare. I patronati saranno più forti e meglio organizzati ma resteranno il carrozzone elettorale o no che sono da decenni strutture e strumento di una concezione caritativa del rapporto fra il potente e i «poveri» il tutto magari rivestito della vernice comunitaria e personalistica.

Intanto lo schema di decreto è stato inviato alle Regioni e l'operazione minaccia di andare avanti. All'articolo 2 si dice infatti che sono trasferite alle Regioni le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in ordine ai patronati e ai loro consorzi provinciali. Appunto i patronati restano e le Regioni li controllano. Il problema è invece molto più semplicemente di fare piazza pulita dei patronati e attribuire poteri reali alle Regioni in fatto di diritto allo studio. E bene fanno intanto quei Comuni di sinistra che nell'ambito delle leggi vigenti e con spirito che va ben oltre quelle vecchie leggi pongono ostacoli al funzionamento dei patronati e quei Consigli regionali che giudicano negativamente lo schema di decreto.

Giorgio Bini

DODICI FILM DEL REGISTA DI «OMBRE ROSSE» IN TV

Addio, zio Ford!

Le migliori opere del regista si raccomandano per la festosità del respiro, l'amore per l'avventura, le ricerche della giustizia, la folla dei soggetti pittoreschi e balzani - Una foresta di indistruttibili querce

Una inquadratura di un celebre film di John Ford, «I cavalieri del Nord Ovest» realizzato nel 1949

Victor McLaglen e J. Sawyer in una scena di «Traditore» («The informer» 1935)

Dodici film non sono molti per un regista che ne ha diretti dieci volte tanti: tuttavia la personale che la TV dedica da oggi a John Ford e per estensione una delle più vaste mai organizzate su piccolo schermo e ricopre come arco filmografico quasi un trentennio di attività quanto basta per un inquadramento critico che giunge oltre tutto al momento opportuno e probabile che malato e inerte il settantaseienne Ford di cui la mostra di Venezia ha veduto fuggevolmente quest'anno il cadente fantasma con bastone (un bastone si dice, destinato a puntellare non solo i suoi acciacchi ma anche le sue ultime ubriacature) non dirige più. L'omaggio costituisce dunque anche un congedo.

Non che criticamente Ford non sia già stato abbondantemente mortificato e definito. Si scriveva di lui prima della guerra all'epoca di *Il traditore* quando i pubblici cinematografici non conoscevano più di uno o due nomi di registi di film in tutto il mondo. La diligenza di *Ombre rosse* negli anni Quaranta ha smosso più inchiostro che polvere. Nel dopoguerra, Ford è stato uno dei più illustri bersagli della «revisione critica» che giustamente ha rettificato alcune valutazioni troppo genericamente entusiastiche. Ma l'opera fordiana è così ampia e frastagliata che mentre se ne ridimensionavano certi dati, altri emergevano col sapore della novità e della diversità. E ancor oggi proprio in questi mesi la critica parigina inneggia a *Alba di gloria* film considerato «minore» e trascurato per un trentennio (e dello stesso periodo di *Ombre rosse* cioè del '39) sulla vita giovanile di Abramo Lincoln.

Ecco perché il titolo dato al ciclo dal suo curatore Gian Luigi Rondi «John Ford il segreto della semplicità» non ci trova consenzienti. Narratore agguerritissimo e sincero amico del gran pubblico Ford preferisce certo gli argomenti «orizzontali» come pratarie e i conflitti di immediata presa popolare. Si è detto e dimostrato sempre nemico del cinema difficile. Ma come uomo e artista sono i suoi film a provarlo — racchiude in se più contraddizioni e polivalenze di molti altri cineasti d'analoga formazione e mentalità.

Irlandese per ceppo statunitense per nascita, hollywoodiano per professione nel momento in cui Hollywood da poco costruita rappresentava l'ultima e più moderna base della corsa all'Ovest di speculatori e miliardari. John Ford è un prodotto della feconda contaminazione di genti giovani in terre nuove che si verifica in condizioni pionieristiche. Al bivio tra la tradizione cattolica di Galway che crede ai folletti e il rigorismo cinico e puritano del Maine la sua religiosità sfocia nella perorazione bizzarra e lunatica dei «predicatori viaggianti» tanto spesso presenti nei suoi film e trova il massimo riscontro nell'indimenticabile personaggio di Casy (John Carradine) di *Furore*.

L'anarchismo innato ma letterato del discendente dell'«isola verde» si urta ma si placa nell'ammirazione per la grande organizzazione industriale del mondo americano che lo ha incorporato verso di essa Ford rivolge ogni tanto l'arma della satira ma altrettanto spesso il tributo della disciplina. L'enfasi melodrammatica ed epica dello spettacolo USA agli inizi del secolo non è sicuramente nelle sue corde e lo corregge vivacemente con le risorse di un antico umorismo europeo rozzo finché si vuole ma salutarmente realistico in cui caserma e osteria fraternizzano.

Ford inoltre ama e studia ma come libro di lettura lo stesso modo in cui ama la Bibbia. Gli piace sfogliare gli atlanti ma senza perdere di vista le figure umane. Ne coglie le speranze, le illusioni e le delusioni. Dei suoi film si potrebbe quanto Dumas ebbe a dire di propri romanzi: «Non vi dico a storia però le fanno fare dei fatti». Pensiamo a *Il cavallo d'acciaio* che risale al 1931 e contiene già tutti i temi del Far West.

Per quanto riguarda il genere [illegible] *Furore* [illegible] *La via del tabacco* tratto da Caldwell [illegible] *Il massacro di Fort Apache* [illegible] *Sentieri selvaggi* [illegible] *Il grande sentiero* [illegible] *La conquista del West* [illegible] *Sentieri selvaggi* [illegible] *Fuoco nella pianura* [illegible] *Sfida infernale* [illegible] *Soldati a cavallo* [illegible] *Forte Apache* [illegible] *Fuoco nella pianura* [illegible] *Sfida infernale* [illegible] *Soldati a cavallo* [illegible] *Forte